



Cinema, decolonizzazione e censura.

di Gianfranco Oliva



Il 10 settembre del 1966 uscì nelle sale di tutto il mondo il film “**La battaglia di Algeri**” (Fig. 1) del regista Gillo Pontecorvo, quest’ultimo chiamato da Yacef Saadi ex comandante dell’FLN (Front de libération nationale) a girare un film sulla lotta di liberazione del popolo algerino dall’oppressione francese (la Repubblica algerina era stata proclamata il 5 luglio del 1962).

Ovviamente nell’opera furono messe in evidenza le azioni repressive da parte delle truppe speciali dei paracadutisti francesi comandati dal colonnello Mathieu (quest’ultimo ispirato alla figura del generale Jaques Massu, effettivo comandante delle truppe) che adottarono anche mezzi di tortura e attentati dentro la *casbah*¹ pur di fiaccare la resistenza algerina.

Di contro, gli stessi indipendentisti algerini, provocarono non poche perdite alla controparte francese.

Il film racconta in modo realistico quella parte del conflitto che culminò appunto, nella battaglia di Algeri (gennaio-giugno 1957) durante la quale la città si trasformò in un vero e proprio campo di battaglia caratterizzato da attentati e repressioni.

Le reazioni e prese di posizione a riguardo l’opera da parte degli ambienti più nazionalisti francesi sono ben riassunte dallo storico Giovanni De Luna:²

“E tuttavia, prima ancora del termine delle riprese, la pellicola provocò violente reazioni ovunque, non solo negli ambienti della destra francese.

*Quel film, più che un prodotto artistico apparve subito come uno strumento di lotta, caratterizzandosi come un agente di storia propria grazie alla sua capacità di intercettare le pulsioni terzomondiste e anticolonialiste sulle quali stavano per accendersi le impazienze giovanili che avrebbero poi alimentato il ‘68. E suscitando reazioni altrettanto radicali in senso opposto³. In Francia le associazioni dei *pieds-noir*⁴ e dei veterani della guerra ottennero che il film non fosse proiettato nelle sale del paese. Quando nel 1966 fu invitato al Festival del cinema di Venezia (dove vinse il Leone d’Oro), il dibattito si accese con rinnovata forza. La delegazione francese si allontanò dal festival durante la premiazione. “Le Figaro” scrisse che il film meritava al massimo <<la medaglia di cioccolata>>. Fino al 1971 in Francia fu vietato e i primi tre cinema di provincia in cui si tentò di proiettarlo furono colpiti da attentati dinamitardi. Reazioni analoghe si ebbero anche nel nostro paese; ancora nel luglio del 1972, un gruppo di neofascisti diede l’assalto alla saletta del Nuovo Olimpia a Roma, e uno spettatore fu gravemente ferito da una coltellata”.*

Nel suddetto periodo, le parti avverse ad una trattativa di pace con gli indipendentisti algerini, ovvero l’organizzazione dei *pieds-noir* e i partiti di destra, determinarono un quasi colpo di stato da parte del generale Salan ed il costituirsi dell’organizzazione terroristica

¹ L’antica cittadella fortificata della città di Algeri e sua parte araba durante l’occupazione francese, riconosciuta dal 1992 patrimonio dell’umanità da parte dell’UNESCO.

² G. De Luna, *Cinema Italia, I film che hanno fatto gli italiani*, UTET, 2021, pag. 43.

³ In Algeria vi furono posizioni critiche a riguardo il fatto che il film non avesse del tutto stigmatizzato le azioni dei francesi.

⁴ Coloni francesi (un milione circa di contadini poveri) trasferiti sul suolo algerino a cui vennero rilasciate concessioni sui terreni da coltivare. Rimpatriati dal 1962.



Fig. 1



OAS (Organisation de l'armée secrète) che mise in atto sia in Algeria che in Francia numerosi attentati terroristici in cui persero la vita circa 2.700 persone di cui 2.400 algerini.

Gli eventi succintamente sopra riassunti risalgono ormai a 60 anni addietro, e fanno riferimento ad un periodo storico in cui una ex grande potenza coloniale, la Francia, risultava ormai essere in declino avendo vinto “*a latere*” una guerra (II Guerra Mondiale) e avendone persa sul campo un'altra, quella d'Indocina combattuta dal 23 novembre 1946 al 12 luglio 1954 che vide realizzata l'indipendenza della Cambogia e del Laos, con il Vietnam diviso in due stati.

I quattro anni intercorsi tra la proclamazione dell'indipendenza algerina e l'uscita del film erano insufficienti a far sedimentare le tensioni interne tra i residui fautori della *grandeur* e dell'*Algeria francese* (ancora una volta i *pieds-noir* sostenuti dai partiti di destra, assolutamente contrari alla decolonizzazione) e la necessità di rassegnarsi alla sconfitta; da qui le reazioni al film che ne determinarono la censura ed il conseguente divieto in Francia dal 1966 anno di uscita fino al 1971, quando ormai lo stato di fatto risultava parzialmente assimilato.

Un'analogia traversa, questa volta in Italia, l'ha avuta un altro film anch'esso incardinato sulla problematica della decolonizzazione: **The lion of desert** (Il leone del deserto), film del 1981 sulla figura di **Omar al-Mukhtar**, capo della resistenza libica contro l'occupazione del Regio Esercito Italiano al comando del generale Rodolfo Graziani nominato da Benito Mussolini governatore della Libia (Fig. 2).

Il film è costato 35 milioni di dollari dell'epoca, parzialmente a carico dello stato libico e diretto dal regista siriano-americano Moustapha Akkad con un cast di attori di primo piano: Anthony Quinn (Omar al-Mukhtar), Oliver Reed (Rodolfo Graziani), Rod Steiger (Benito Mussolini), Irene Papas (Mabrouka), Raf Vallone (Colonnello Giuseppe Daodice) ed una schiera di altri attori tra cui molti italiani (Gastone Moschin, Claudio Gora, Lino Capolicchio...).

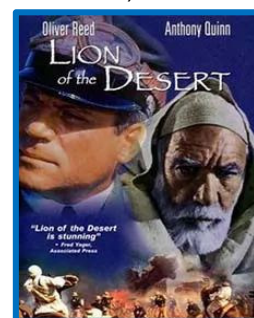


Fig. 2

Il film uscì in prima mondiale a New York nell'aprile 1981 e al Festival di Cannes del 1982 e venne distribuito in diversi paesi europei, ma non in Italia, a causa del mancato visto di censura: l'allora Sottosegretario agli Esteri Raffaele Costa del governo presieduto da Giulio Andreotti, lo definì “*lesivo dell'onore del Regio Esercito*”.

Così puntualizza Lino Micciché critico e storico del cinema in un suo articolo del 1983:⁵

“Cosa dice dunque, cosa ricorda, cosa fa vedere il tanto disdicevole Omar al-Mukhtar, Il leone del deserto? Dice, ricorda e fa vedere che dei soldati italiani, neppure tutti necessariamente fascisti, guidati dal generale Graziani a ciò appositamente delegato da Benito Mussolini, repressero per quasi due anni la ribellione dei patrioti libici i quali – guidati da un maestro di villaggio, tanto audace nelle tecniche di lotta quanto fermo nel respingere a tutti i livelli le tecniche di penetrazione coloniali, Omar al-Mukhtar appunto – per molti mesi si batterono contro gli invasori, turbando il sogno imperiale che a Roma a Palazzo Venezia e al Quirinale, andavano accarezzando. E dice, ricorda e fa vedere che, nell'esercitare tale repressione, militi fascisti e <<regolari>> dell'esercito italiano si trovarono a incendiare villaggi, a bruciare vettovaglie, a mitragliare intere tribù, a violentare donne, a decimare prigionieri, a fucilare senza processo e a impiccare a conclusione di processi farsa, più o meno come fecero poco più di dieci anni dopo i tedeschi in mezza Europa, come seppero fare negli anni '50 in Indocina e negli anni '60' in Algeria i francesi, come fecero successivamente negli anni '60 in Vietnam le truppe statunitensi, come fanno negli anni '80' le truppe sovietiche in Afghanistan”.

Le ultime citazioni dello stralcio si fermano agli anni '80 essendo l'articolo del 1983, ma da quella data ad oggi quanti altri eventi simili fino ad arrivare agli ultimi fatti ucraini.

⁵ L. Micciché, *Gli italiani non sempre sono stati <<brava gente>>*, Avanti!, 17 luglio 1983, pag. 18.



Nonostante gli ostacoli frapposti dal governo italiano affinché il film venisse proiettato, ci furono diversi tentativi di diffusione: a Trento, dove la proiezione venne interrotta per l'intervento della DIGOS che sequestrò la pellicola attribuendo l'azione alla mancanza dei visti di censura e conseguenti autorizzazioni ministeriali; quindi al festival cinematografico *Riminicinema* in forma quasi clandestina e successivamente al *Festival dei Popoli di Firenze*, ove in entrambi i casi venne presentato nella versione originale inglese, ovviamente poco recepitibile dal pubblico italiano.

Una copia sottotitolata in italiano era stata approntata presso una libreria di Milano.⁶

La figura di Omar al-Mukhtar era pressoché sconosciuta nell'Italia contemporanea fino alla visita di Gheddafi a Roma nel 2009 quando quest'ultimo, presentandosi con la foto del personaggio appuntata sulla divisa, venne accolto da Silvio Berlusconi⁷ (Fig. 3); all'indomani dell'evento, la censura durata quasi trent'anni, finisce con la prima visione televisiva giovedì 11 giugno 2009 su Sky Classics (a pagamento)⁸; da allora non è stato mai proposto su nessuna delle reti pubbliche ed il film continua ad essere sconosciuto alla maggioranza degli italiani.



Fig. 3

Inoltre, va puntualizzato che la durata del film originale girato in cinemascope è di 2 ore e 58 minuti, mentre la versione Sky con il quadro ridotto a un formato 4:3 quadrato (tipico del cinema classico), dura 1 ora e 73 minuti, ben 45 minuti in meno; la riduzione dell'inquadratura si evidenzia in alcuni titoli di testa che non rientrano nel quadro stesso.

*“Nel corso degli anni il colonialismo italiano è stato privato della sua complessità ideologica e, tra memorie perdute e rimozioni drammatiche, si è prodotta un'amnesia generale, le cui implicazioni socio-politiche appaiono tutt'oggi evidenti”. Annamaria Rivera - nella prefazione all'opera <<L'Africa in Italia. Per una controstoria postcoloniale del cinema italiano>> - sottolinea come questa rimozione si rifletta anche nella cinematografia, specificando che: il solo film del dopoguerra sul colonialismo ad aver affrontato la memoria coloniale è <<Tempo di uccidere>> (1989) di Giuliano Montaldo, tratto dal romanzo omonimo di Ennio Flaiano. E allorché è stata la cinematografia altrui a narrare i crimini del colonialismo italiano essa è stata occultata o censurata: basta pensare alla vicenda de *Il Leone del deserto* (Moustapha Accad, 1981), visto in tutto il mondo ma proibito in Italia”.*⁹

Si rileva a seguito di quanto sopra che la censura in Francia a riguardo “*La Battaglia di Algeri*” durata 5 anni non risulta comparabile con quella del “*Il Leone del deserto*” in Italia che continua ancora oggi nonostante la mini programmazione su Sky Classics.

Un importante aspetto che emerge è quello che nel caso di saggi storici inerenti gli eventi descritti (Algeria e Libia) nessuna censura è intervenuta; e ciò per il semplice fatto che il “*libro*” ha una diffusione estremamente ridotta rispetto alla circolazione del film; ed infatti, nel caso della colonizzazione libica, i testi dello storico Angelo Del Boca, considerato il massimo studioso della storia coloniale italiana, sono molteplici e reperibili ma rivolti ad un bacino di utenza molto ristretto, comunque interessato e specialistico, contrariamente ai film potenzialmente rivolti ad un bacino molto più ampio e quindi, da “*controllare*”.

⁶ Questa copia è stata proiettata, una quindicina di anni fa, presso i locali della Biblioteca Comunale di Mormanno per iniziativa dello scrivente.

⁷ Volendo in tal modo ribadire, per l'ennesima volta, le responsabilità storiche e morali della colonizzazione italiana in quella che veniva un tempo definita la “quarta sponda”.

⁸ La copia Sky Classics è reperibile su YouTube https://www.youtube.com/watch?v=ITJ9-tGNB_U

⁹ C. Ridani, *La censura del film Il Leone del deserto di Mustapha Akkad. Il cinema contro gli “italiani brava gente”, Contesti, forme riflessi della censura. Creazione, ricezione e canoni culturali tra XVI e XX secolo*, Sapienza Università Editrice, 2020, pag. 251.



Un'ultima citazione sulla censura di fatto la si fa a riguardo delle due puntate di “**Fascist Legacy**” (l'Eredità del Fascismo) mandate in onda nel 1989 dalla BBC.

I servizi trattano dei crimini di guerra commessi durante l'invasione italiana dell'Etiopia e nel Regno di Jugoslavia; i diritti dell'opera furono acquistati dalla RAI nel 1991 ma il documentario non è stato mai messo in onda.

Solo la TV privata La7 nel 1994, ne ha trasmesso degli stralci nell'ambito del programma “*Altra Storia*”; il documentario è reperibile su YouTube.¹⁰

Lo stato di fatto del Paese nei confronti del suo passato coloniale, può essere sintetizzato nello stralcio di un articolo del 1998 del su citato Angelo Del Boca: ¹¹

A differenza di altre nazioni, dove è stata coraggiosamente affrontata una seria riflessione sul passato coloniale, l'Italia si è sottratta a questo obbligo; anzi ha favorito la rimozione delle colpe coloniali, con palesi falsificazioni, che hanno ostacolato la ricerca storica. Questo spiega perché ancora oggi, a sessant'anni dagli avvenimenti, si accendano roventi polemiche sull'utilizzo o meno dei gas in Etiopia, e non accenni a tramontare il mito degli “italiani brava gente”. Il mancato dibattito sul colonialismo e la persistente lettura in chiave apologetica delle imprese africane non soltanto hanno consentito che fossero mandati assolti tutti i maggiori responsabili dei genocidi africani, ma hanno anche notevolmente influito sulla politica elaborata nei confronti delle ex colonie, che si caratterizza per rozzezza, improvvisazione, inadempienze e ritardi. L'Italia ha perso una grande occasione.

Alla luce di quanto si è cercato di illustrare in questa nota, è molto improbabile sperare di poter visionare a breve su una delle reti televisive pubbliche il film “*Il Leone del deserto*”, doppiato in italiano e in tutta la sua interezza, anche considerando il momento storico con le attuali forze politiche al governo.

Il generale Rodolfo Graziani, mai processato per i crimini di guerra commessi, in Italia è condannato per collaborazionismo a 19 anni di reclusione, dei quali 17 presto condonati; il tribunale stabilisce che Graziani, nonostante i bandi, le fucilazioni e i rastrellamenti, non era in condizione di incidere significativamente sulle decisioni del governo della RSI.



Fig. 4

Negli anni cinquanta l'ex maresciallo aderisce al Movimento Sociale Italiano, divenendone presidente onorario nel marzo 1953; nell'agosto 2012 il comune di Affile, vicino Roma, ha inaugurato un sacrario, costruito con fondi pubblici, dedicato al defunto generale (Fig. 4).

E' del 18 gennaio 2023 la notizia pubblicata sulla stampa a riguardo l'interrogazione depositata dalla deputata di Fratelli d'Italia Chiara La Porta al ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, affinché del film “*Marcia su Roma*” del regista irlandese Mark Cousin presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, ne venga vietata la proiezione nelle scuole perché considerato “*propaganda contro il governo*”.

Amen.

¹⁰ <https://www.facebook.com/watch/?v=279023542709268>

¹¹ **A. del Boca**, *Il colonialismo italiano tra miti, rimozioni, negazioni e inadempienze*, Italia Contemporanea, 1998, n. 212, pag. 589. L'intero articolo è reperibile nell'archivio digitalizzato della rivista al seguente link: https://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532_1998_211-213_12.pdf